

IL SOLE 24 ORE – 12 MAGGIO 2013

## **Il circolo virtuoso delle misure per crescere**

*di Giuliano Amato*

L'accordo politico appena raggiunto fra il Governo e la sua maggioranza sull'Imu e la Cassa Integrazione non basta da solo a risolvere i problemi che ne escono sul terreno degli equilibri di bilancio, nella cornice della discussione da tempo in atto sul rapporto fra austerità e crescita. Ciò che sempre più è venuto emergendo è che pochi economisti non sottoscriverebbero oggi il titolo del bel libro di Lorenzo Bini Smaghi "Morire di austerità". Ma pochi ne trarrebbero la conseguenza che la riconosciuta priorità della crescita giustifichi il ritorno ad una elevata spesa pubblica, senza più preoccuparsi del livello del debito che ne deriva. È cresciuto anzi il timore che tra i politici così la si intenda e con grande garbo, ma anche con grande fermezza, ecco Gianni Toniolo spiegare l'8 maggio su questo giornale che il debito elevato la crescita la rallenta comunque e che ciò che serve all'Italia dall'Europa sono stimoli per crescere di più, non deroghe per spendere di più.

Ebbene, ciò che il Governo si accinge a fare riuscirà a rispettare i saggi principi che Toniolo, e non solo lui, è venuto suggerendo? È possibile che ci riesca, ma è a tal fine essenziale - e il Governo sembra averlo capito - non limitarsi ai due soli interventi sui quali si è per ora concentrata l'attenzione, quelli sull'Imu e sulla Cig, prioritari perché rispondono alle immediate e rispettive richieste del Pdl e del Pd.

Certo, la politica chiede questo, ma la politica economica suggerisce, come minimo, di più. Se è tempo non più di (sola) austerità, ma di crescita e se è ad essa che deve servire ciò che i governi dell'eurozona si accingono a fare nei margini che, attraverso la stessa austerità, si sono sinora conquistati, allora chiunque può notare che quei due interventi, in chiave di spesa pubblica, non potranno fare altro che spostare, fra dolori e lamenti, un lenzuolo ormai troppo corto. Sulle "coperture", con i tempi che corrono, non si scherza e non si imbroglia.

Come ha detto Pier Carlo Padoan intervistato dall'Unità il 6 maggio scorso, prima di chiedersi quali effetti produce sull'economia la riduzione dell'Imu, occorre mettere in chiaro che «qualsiasi intervento deve avere coperture adeguate». E le coperture, a bocce ferme, sono quelle che sono e se coprono qualcuno scoprono inevitabilmente qualcun altro.

La realtà è quella che bene ha messo in evidenza Fabrizio Forquet nel suo editoriale di venerdì dal giusto titolo "L'ambizione necessaria". Se le operazioni fattibili sono solo addizioni e sottrazioni, il Governo rischia di rimanerne soffocato. Deve introdurre nel gioco qualche essenziale moltiplicazione e deve farlo con «un vero disegno per la crescita fatto di iniziative coordinate».

Qui il livello delle ambizioni proposte da Forquet è anche più alto di quello che, al momento, io mi limiterei a suggerire. Partire subito - come lui scrive - con una strategia

complessiva sul fisco e con il riordino del finanziamento della cassa integrazione può rendere quel «subito» meno subito di quanto il Governo possa oggi permettersi. Ma rispettare i canoni che esso stesso si è dato per correggere l'austerità con la crescita esige l'inserimento dei due interventi che politicamente è chiamato a fare in un pur contenuto ma immediato pacchetto di azioni, che nell'insieme abbiano effetti diretti sulla stessa crescita e quindi aumentino il denominatore Pil rispetto al numeratore debito pubblico.

È questo il banco di prova su cui ha interesse ad essere giudicato ed è anche quello sul quale acquista più margini, giacché, per restare all'analogia, è solo così che gli è possibile allungare il lenzuolo e allungarlo presto. Il rilancio della casa e un pacchetto occupazione entro cento giorni vanno in questa direzione, ma mi chiedo se qualcosa di energico non lo si possa subito mettere insieme. Non vorrei diventare monotono, ma se è vero che il Pil può aumentare addirittura di un punto pagando tutti i debiti alle imprese in un anno (e spalmando in dieci l'esborso per lo Stato), perché non farlo sin d'ora? Fra l'altro - ha notato Franco Bassanini, co-autore della proposta - sui pagamenti che ne deriverebbero lo Stato incasserebbe un ammontare di Iva ben superiore alle "coperture" di cui ora ha bisogno.

La liquidità alle imprese dovrebbe venire anche dalle banche, che ora cominciano a disporre ma - come ci ha ripetutamente spiegato su queste colonne Guido Tabellini - sono restie a destinarla soprattutto a favore dei medio-piccoli, per non accollarsi gli accresciuti rischi di credito. Un metodo per spingerle a farlo c'è ed è la cartolarizzazione dei mutui non immobiliari, sul modello di quanto fanno la Federal Reserve e il Tesoro di Washington. Toccherebbe per ovvi motivi alla Banca centrale europea, ma lo stesso Tabellini e Luigi Guiso hanno scritto qui che anche un singolo Governo potrebbe intanto provarci. Perché il nostro non comincia ad avviarlo? Farlo subito può significare averlo operativo in pochi mesi, con effetti a quel punto immediati sul Pil e sulle entrate fiscali conseguenti.

Non torno sui crediti di imposta che non esigono copertura quando incentivano operazioni che altrimenti non si farebbero - anche alcuni di essi figurerebbero bene in un pacchetto immediato - e passo alle semplificazioni procedurali, che potrebbero essere affrontate una buona volta per capitoli concreti: ad esempio cominciando col semplificare quelle di sdoganamento e logistiche vigenti a Genova, che portano molte imprese del nostro settentrione a sdoganare a Rotterdam la merce che proviene dall'Asia via Suez. Si fa prima, come ricorda Bini Smaghi nel suo libro. Si potrebbe invece fare prima a Genova e ne guadagnerebbero insieme il Pil, le imprese ed il fisco.

Può ben darsi che il pacchetto qui abbozzato sia irrealizzabile o inadeguato. Altri più bravo di me può costruirne uno migliore, che colga però il senso del suggerimento e metta insieme, non in cento ma in dieci giorni, una pluralità di misure fra loro contestuali, capaci di modificare non solo il numeratore debito, ma anche il denominatore Pil; e capaci altresì, proprio per questo, di dare i

marginari che gli servono a un Governo bisognoso di risorse, e cioè di coperture, che a bocce ferme ha solo scoprendo altre esigenze.

Se infatti si adotta oggi una misura destinata a produrre in pochi mesi un aumento del Pil e delle stesse entrate pubbliche (i pagamenti dei debiti della Pubblica amministrazione rientrano in questa tipologia), si può anche sottrarre ad altre esigenze una copertura ragionieristicamente ineccepibile e destinarla a coprire riduzioni di Imu o nuove ore di cassa integrazione. La sottrazione sarà solo temporanea.

Non è dunque un appello alla fantasia quello che faccio. È un appello alla visione. Non pretendo che l'abbia la Ragioneria, che dovrà comunque far quadrare i conti, ma se l'avrà il Governo ne trarrà più vigore per sé e per noi.